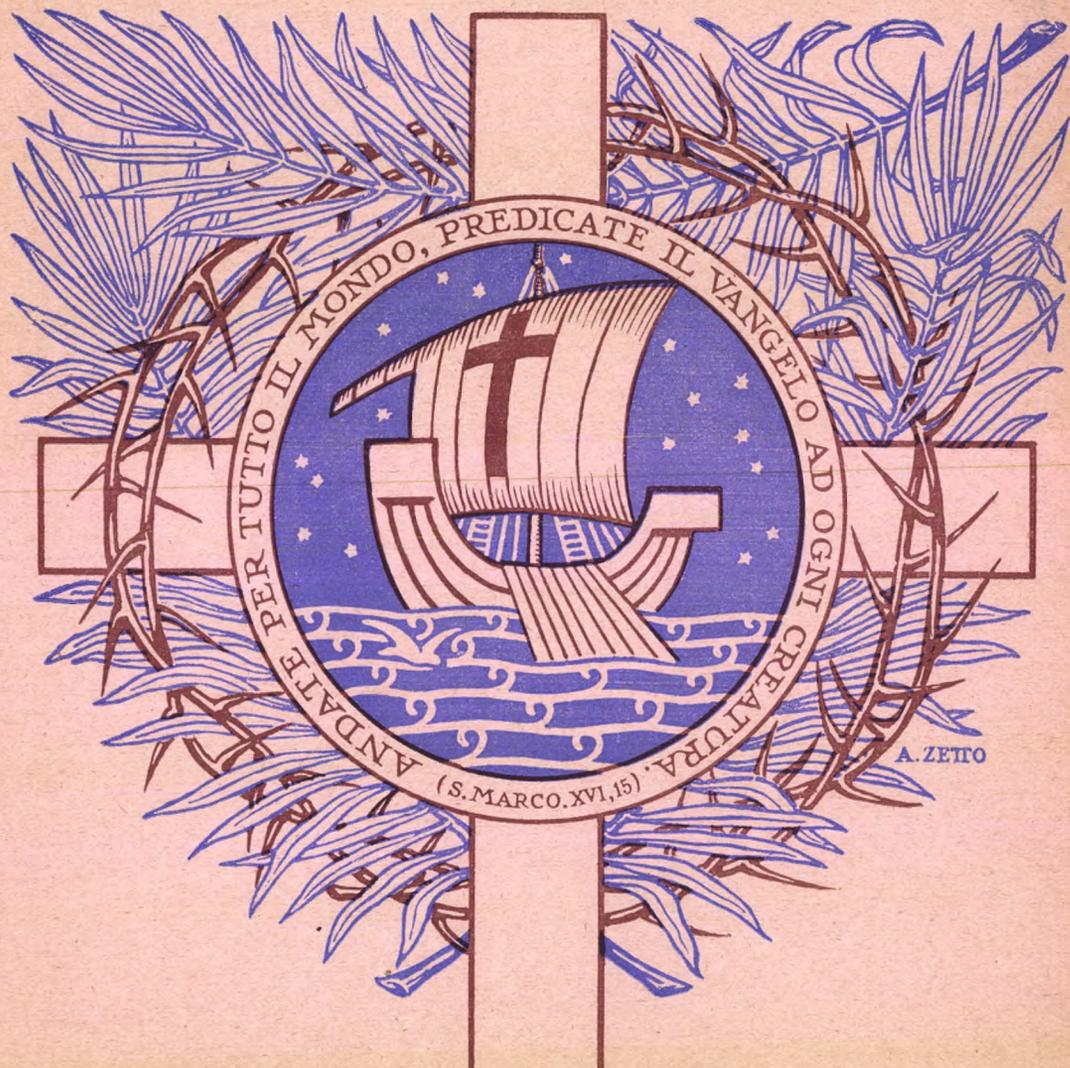


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32



ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.

Con preghiera di leggere:

1) - **Coloro che cambiano domicilio e desiderano modificato l'indirizzo, vogliano unire all'indirizzo nuovo anche il vecchio o almeno trascriverlo col numero d'ordine.**

2) - **Ognuno dei nostri Lettori si faccia un dovere di procurarci un nuovo abbonamento semestrale (L. 3,00). La tenue spesa dell'abbonamento faciliterà a tutti la conquista di un nuovo lettore, di un nuovo amico delle nostre missioni.**

NB. — Gli abbonamenti a GIOVENTÙ MISSIONARIA vanno inviati **esclusivamente** alla sede del periodico in Via Cottolengo, 32 e non altrove; farceli pervenire pel tramite di librerie, di periodici, di uffici, ecc. si risolve praticamente in un ritardo per gli abbonati e per noi in un lavoro duplicato. L'Amministrazione poi non assume responsabilità di nessun genere se non di fronte ai proprii abbonati diretti.

3) - **Per gli abbonamenti annuali; ricordiamo che il N. 1 è esaurito e non ne abbiamo copie disponibili. L'abbonamento decorrerà perciò dal Febbraio fino al mese corrispondente del prossimo anno.**

4) - Sono in circolazione i nostri **nuovi salvadanai con movimento automatico**. Ne daremo il "cliché", nel prossimo numero. Per averli, rivolgersi all'Ufficio Propaganda Missionaria: Via Cottolengo, 32 - Torino, che li cede al prezzo di L. 50 caduno.



SOMMARIO: *D. G.*: Il III Centenario del Collegio di Propaganda. — **Dalle Missioni Cattoliche**: *G. Guarona*: Studenti cinesi. - *S. G.*: Sull'altra sponda dell'Adriatico. - Logica di negri. - *V. Cimatti*: Son venuto a star qui! - *A. Margiaria*: Un saluto dall'«Inferno». - I all'orfanatrofio di Tanjore. — Il Principe di Piemonte visita un Circolo Missionario. — **Dalle Riviste Missionarie**. *D. Berder*: Aneddoti sui negri. - Superstizioni di negri - Pellegrinaggi alla Mecca. - *A. K.*: Pun Ku. — **Slanci di nobili cuori**: Pro Missioni. - Gli orfanelli di Betlemme in soccorso degli altri fratelli. - Invito di un Cinese. — **Cronachetta Missionaria**. — **Racconti missionari**: *L. Castagno*: ...Qui non c'è domenica.

Il III Centenario del Collegio di Propaganda

Ricorre quest'anno il III centenario della fondazione del Collegio di Propaganda in Roma. L'avvenimento, che si collega intimamente alla meravigliosa attività della Chiesa nel diffondere tra i popoli della terra la fede di G. C., ha avuto in Roma una degna commemorazione coll'*Accademia* nel cortile di S. Damaso alla presenza del Pontefice (24 maggio), col solenne pontificale nella Basilica Vaticana (Ascensione) e coll'udienza solenne con cui il Papa ha ricevuto il Collegio di Propaganda (27 maggio).

L'avvenimento è ben degno di essere da noi ricordato e illustrato ai nostri giovani amici perchè comincino ad avere conoscenza di una tra le più benemerite istituzioni della Chiesa che tanta efficacia ha avuto nel corso di tre secoli per l'evangelizzazione del mondo.

* * *

Il primo agosto 1627 Urbano VIII pubblicava la Bolla *Immortalis Dei Filii* nella quale dichiarava fondato un Collegio destinato a formare sacerdoti « di ogni razza e nazione, per propagare, dif-

fondere e difendere la Fede in tutto l'orbe terraqueo e in ciascuna delle sue parti, in tutti i secoli futuri, finchè non sia completo il numero degli eletti, e finchè non sia fatto un solo pastore e un solo ovile di Cristo ».

Allorchè il Pontefice sanzionava ufficialmente l'esistenza e lo scopo del Collegio di Propaganda, questo già da qualche anno aveva cominciato la sua vita grazie allo zelo e al geniale disegno concepito dal prelado Giovanni Battista Vives che aveva consacrato tutte le sue forze e il suo patrimonio alla creazione di questa istituzione adatta alla diffusione della Fede tra i popoli. Prima però di maturare questo ideale, con la cooperazione di eminenti persone, il Vives aveva pensato a istituire una Congregazione di sacerdoti destinati a predicare il Vangelo; ma il progetto, attuato, non diede i risultati che si speravano, e dopo varie prove si dovette abbandonare.

Ma rinacque in altra forma con la genialità e il carattere provvidenziale che gli assicurarono il successo. Era fallito il tentativo di costituire un collegio di sacerdoti destinati a diffondere la Fede

cattolica tra gli infedeli, ma la lettura delle lettere dei missionari di lontani paesi faceva viepiù sentire al Vives la urgente necessità di operai adatti e preparati a lavorare in quei lontani campi di fatiche e di lotte. I missionari domandavano giovani che, possibilmente, già conoscessero gli usi e la lingua dei paesi dove avrebbero dovuto predicare la Fede. Ed allora, pensò il Vives, perchè non tentare di formare in Roma, sotto gli occhi del Papa, un collegio che accogliesse alunni degli stessi paesi delle missioni che qui venissero a formarsi alle dottrine e allo spirito della Chiesa cattolica, e poi tornassero tra i loro a predicare la verità? L'idea era veramente geniale, e subito il pio prelado si applicò ad attuarla.

Nel 1613 comprò con 14.500 scudi il palazzo degli eredi del Card. Ferratini in Piazza Spagna, ma per liti con gli eredi non poté venire in possesso che alcuni anni più tardi. Nel frattempo Gregorio XV dava vita stabile e definitiva alla Congregazione di Propaganda Fide, affidandole tutto ciò che si riferiva all'organizzazione, all'alimento, allo sviluppo delle Missioni e alla propagazione della Fede cattolica nel mondo.

Nel 1622 alla prima seduta dei Padri della Congregazione era presente il Vives, nominato dal Papa tra i primi Consultori del venerando consesso: e quando sentì ventilata la proposta di cercare un palazzo « che fosse quasi il fondamento materiale della erezione della Congregazione, rifugio per i convertiti alla fede e per gli alunni che ivi potessero essere istruiti per andare nelle missioni », il Vives si levò ed offrì il palazzo dei Ferratini — offerta effettuata realmente nel 1626, quando poté avere il libero uso del palazzo.

La Congregazione di Propaganda ricevendo da lui la proprietà del Palazzo consacrava gli scopi di questo negli strumenti legali e pregava lo stesso Vives di scrivere le regole e costituzioni per la direzione del Collegio.

Mons. Vives pregò i Cardinali di comprare tutta l'estensione di terreno (orti e casette) che si stendevano dietro il palazzo per ampliare il Collegio; l'acquisto fu fatto nel 1632 e l'edifizio rinnovato ed esteso da due sommi artisti, il Bernini e il Borromini.

* * *

Tale l'origine del Collegio Urbano o di Propaganda che in quest'anno celebra il suo terzo centenario. Nel corso di tre secoli, esso è stato una delle istituzioni più caratteristiche di Roma: ha accolto alunni di tutte le razze e di tutte le parti del mondo, e ha dimostrato tutta la potenza di assimilazione di cui è dotata la Chiesa che rende uno lo spirito, uno il cuore, uno l'intento di tanti giovani divenuti fratelli nello stesso ideale dell'apostolato cristiano.

La vita del Collegio di Propaganda è veramente gloriosa: quanti apostoli, quanti martiri, quanti pionieri di civiltà cristiana ha dato al mondo in tre secoli! Migliaia e migliaia di indigeni là sono venuti e di là sono tornati ai loro paesi; sacerdoti, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi (e anche Cardinali) diffondendo nel mondo la verità di Cristo, la dolcezza della carità cristiana, il Regno di Dio.

La gloria del passato è promessa di più glorioso avvenire.

D. G.





DALLE MISSIONI CATTOLICHE

STUDENTI CINESI

— Che gliene pare, mi diceva la Direttrice tempo fa, se prendessimo la *Sak Kim* in collegio?

— Andrebbe mica male; così si preparerebbe un po' meglio al battesimo. Ma è disposta a pagare le spese?

— La mamma ne pagherebbe una parte, e per quello che mancherà ci aggiusteremo.

— In ultimo caso si farà pagare al marito quando si sian sposati, chè entrambi hanno soldi.

Così la *Sak Kim* passò interna e non ci fu che da lodarsi della sua condotta e dell'impegno con cui studiava il catechismo e s'andava preparando al battesimo.

Era già promessa in isposa ad *Hoc Nien*, buon figliuolo delle nostre Scuole D. Bosco, della benestante famiglia Teng, cristiani di Lok Chong.

La famiglia di Sak Kim è ancor tutta pagana, e tiene a Shiu Chow, un piccolo negozio; ma la mamma era contentissima che la figlia si facesse cristiana. In qualche bottega si vociferava già: oh la tale va in isposa ad un alunno delle vostre scuole, è ben fortunata! Che bel partito!

Tra commercianti si conoscono i loro segreti; ma rimasi un po' meravigliato, quando una domenica, venendo le alunne a messa, mi accorsi, che qualche grandicello del normale, strizzava l'occholino al nostro fidanzato, il quale, semplicione, emise un risolino, mentre puntava — alla cinese — l'indice al compagno, come per dirgli: ed osi parlarmi di ciò?!...

Il galateo cinese non permetteva (ormai i bolscevichi han portato la nuova civiltà), affatto di parlare al fidanzato della futura; nè a questa di quello. Il recarsi al paese della sposa, prima del matrimonio, era considerato come un vero delitto; ed io stesso vidi un povero giovane multato di due maialetti, consumati allegramente dai compagni, felici di averlo preso in contraven-

zione, mentre il poverino, impensatamente, era passato dal paese della fidanzata, per urgenti bisogni di famiglia.

Data la serietà dei due, non mi diedi neppur pensiero di prevenire qualsiasi incontro; ma mi scocciava non poco il constatare come le cose eran note ai ragazzi. A lungo andare m'avrebbero forse procurata qualche noia, che però pensarono essi stessi ad evitarmi.

Mentre avevo quasi deciso di restituire alla famiglia la *Sak Kim*, appena sapesse bene il catechismo, mi veggio comparire il Domenico, tale è il nome di battesimo dello sposino, che dopo i complimenti di etichetta e qualche vaga chiaccherata, mi vien fuori con la novità che il suo matrimonio si celebrerebbe il 22 novembre.

— Come, così presto? Ma se avete appena appena l'età canonica!

— Sì, a casa hanno combinato, e mio papà è venuto giù per intendersi con quei di qui.

— Ma finisci almeno il normale e poi penserai anche a metter su casa. Vuoi forse piantar lì gli studi?

— No, no: voglio studiare. Io non avrei nessuna difficoltà ad aspettare... Ma i miei genitori sono vecchi... mio fratello A Fuk è morto qualche mese fa... mio padre vuol vedere le mie cose a posto e che cominci a prender cura della gestione familiare.

— Bene, bene, se avete già tutto combinato, non mi resta che sottoscrivere. E come farete?

— Celebreremo qui il matrimonio e poscia, in barca, andremo su a Lok Chong.

— Inteso.

Andando dalle Suore esaminai la *Sak Kim*, che trovai molto ben preparata e si fissò il battesimo pel 9 novembre. La mamma non volle mancare e seguì trasecolata le cerimonie, contemplò la Teresa, bianco vestita, ricevere Gesù nel suo cuore, per la prima volta,

nella cappelletta in festa; udì commossa le due parole di circostanza ed alla fine, quando le dicevo, oramai la chiamerai Teresa, non rifiniva dal ringraziarmi, e volle mi recassi anch'io in refettorio, a godere della colazione delicatamente preparata da essa stessa per la piccola comunità.

— Ora posso condurla a casa, mi domandò con ansia, mentre uscivo.

— Oh no; un giorno così bello non bisogna sciuparlo. Rimanga in collegio a di-



Cina. — La sposina *Sak-Kim* studentessa della scuola M. A di Shiu Chow.

vedere con le compagne la sua gioia, e domani potrai venirla a prendere.

— E domenica deve venire a messa? Lo sai, Shin fu, che i nostri costumi obbligano la sposa a restar ritirata nei giorni precedenti il matrimonio?

— Resti pure in casa, ma dica le sue preghiere e tu non indurla a fare superstizioni!

— Shin fu, sta pur tranquillo, che potrà pregare quanto vorrà e di superstizioni non se ne parlerà più.

* * *

Giunse il giorno sospirato. La mamma di Teresa venne ad informarsi sul da farsi e tutto fu concluso nel miglior modo. La

sposa alle 9,30 giungeva sul *Fa Kiau* (sedia fiorita) proprio mentre gli alunni uscivano di scuola e tutti corsero in chiesa per assistere al matrimonio del loro compagno. I parenti, invitati, amici e non pochi pagani s'assieparono per vedere le nuove misteriose cerimonie e sgranavano gli occhi nel mirare i ricchi paramenti e nel contemplare i due, inginocchiati dinnanzi a l'altare, ricevere la santa benedizione.

Era il primo matrimonio che si benediceva nella nuova chiesa di Shiu Chow e vi si diede la massima solennità, anche per fare un po' di propaganda religiosa fra tanti intervenuti.

La semplicità e franchezza con cui, non solo l'Hoc Nien, ma anche la Teresa rispose il suo sì, mi fece comprendere una volta di più la santità della nostra religione, che eleva e sublima questo contratto naturale e fa sparire quella affettata ritrosia delle vergognose cinesine, che abbassano il capo ed ammutoliscono ad ogni minimo cenno di unione coniugale, mentre si sa quanto libere e spudorate siano nella loro vita intima e nelle conversazioni e cicalecci.

Si dovette accontentare lo sposo e prender con lui una *slavata tazza di the* e mangiare un po' di verdura — frasi di galateo per invitare a pranzo — per condividere la gioia del giorno felicissimo: *Hao gnit cz.*

* * *

Alle 6 di sera con la 3a tecnica, rappresentanti delle altre classi e tutti i professori (una dozzina), dopo aver bevuto il the della sposa — è un the particolare con le giugiole in ogni tazzina — ed aver conversato un tantino con quei di casa, fummo introdotti nella sala principale, e giovani e professori mescolati e divisi in tante tavole di otto posti, ci fu servito un lauto pranzo che fece conoscere la distinta condizione degli sposi.

Matrimoni e funerali sono i giorni in cui si dà fondo a tutto, si vende anche la casa od il campo, pur di far bella figura. Si spendono somme enormi, si ostenta un lusso fenomenale, si cerca il numero massimo di invitati e la festa dura, a volte, per più giorni. Gli invitati corrono però in qualche parte, chè ognuno intervenendo porta il suo *hong pao* — rosso pacchetto — che presenta al maggiordomo, il quale segna sul registro, per poi retribuire agli stessi in simili ricorrenze.

Lo sposo nella sua lunga veste di seta fiorata, color celeste ondulata, brillantissima, la rossa sciarpa di cerimonia ed il

cappello in testa, ci servì la prima portata e si susseguirono poi lautamente, messe in tavola dai servi, fino a tarda ora. Il piatto è posto in mezzo alla tavola e poscia gli otto commensali, all'unissono, si servono cogli stecchetti, aiutandosi con un cucchiaino, se si tratta di liquidi, e si porta alla bocca, senza bisogno di piatti personali. È una specie di ginnastica che può stancare i non abituati, e far disperare gli affamati, chè le portate non sono straordinarie e con due bocconcini ciascuno sono esaurite.

Alcuno dei commensali vi tiene l'occhio addosso e quando vuol farvi una gentilezza vi porge amabilmente, co' suoi stecchetti, qualche bocconcino prelibato, che si inghiottisce con molti ringraziamenti e salamelecchi. Tra una portata e l'altra, la conversazione si anima, in storielle allegre ed interessanti, mentre tutti si mangiucchia gl'immaneabili *Kua Ci* (semi di zucca), o si fa una fumatina.

I bicchierini — non più grossi d'un guscio d'uovo — devono sempre esser pieni; ed il capo tavola ha occhio a mescolare continuamente ed a forzare un tantino gli astemi. I vini cinesi, in generale, sono vera acquavite distillata dal riso, e si beve ordinariamente calda. Tutti alzano i bicchierini e poi si attacca una seconda portata.

Brindisi veri non se ne fanno; ma durante la refezione, s'invita or l'uno, or l'altro dei commensali a bere e la vera etichetta è mostrare il bicchierino vuoto all'ospite.

Verso la fine delle mense si inizia il gioco, una specie della nostra *morra*; ed è curioso che deve bere chi perde; così si arriva, a volte, ad ubbriacare l'avversario, costretto a trangugiare tanti bicchierini quante volte ha perduto. Qualche maestro diede l'attacco ed in breve anche gli alunni tennero dietro, non parendo loro vero, di godersi una simile serata sotto l'occhio vigile del loro Direttore. Eravamo in famiglia, giacchè nessun altro invitato o parente era presente, essendo stato fatto il pranzo per essi il giorno dopo.

La sposina, secondo il costume, accompagnata dalla madrina venne, a sua volta, ad offrire il bicchierino, che presentava a ciascuno con una profonda riverenza prima e dopo. Le donne con alcune alunne, erano in una stanza accanto, completamente separate.

Quando ormai tutti eran sazi e brilletti, comparvero ancora alcune portate colla scodellina di riso, segno della fine del pranzo, e lo sposo venne a sprofondarsi in insulse, compassionandoci quasi che non avessimo avuto di che sfamarci — *mo tcioi sit*

— ed accusarsi di non saper trattare gli ospiti come si meritavano. Cui tutti rispondevano, non aver mai trovato sposi così gentili e pranzi più lauti.

L'etichetta cinese, che ipocritona!

Noi non concepiremmo un pranzo senza pane; qui invece, il riso, base dell'alimentazione quotidiana, fa appena comparsa alla fine per dire: è finito. La maggior parte dei commensali non si scomodano neppure a toccare le tazzine riccamente fiorate, ma passano nella vicina sala ove è pronto il the e l'acqua calda e profumata, per lavarsi od inumidirsi la faccia coll'asciugamano inzuppato.

La notte è trascorsa allegramente, non in balli o volgarità, ma in attraenti divertimenti fatti di *rebus* o indovinelli, che ogni invitato propone agli sposi.

Anche i nostri alunni s'intrattennero un pochino a godersela alle spalle del compagno e tornarono poscia gaiamente all'ovile per riprendere al domani la vita di studentelli.

* * *

I due, accompagnati dai parenti, salirono a Lok Chong con tre giorni di barca, e si ricominciarono le feste in casa dello sposo con tutta la parentela.

Nel febbraio scorso, D. Bardelli mi scriveva: Hoc Nien desidererebbe tornare in collegio ed anche la Teresa andrebbe, come esterna, a studiare dalle Suore. Che gliene pare?

Tutto considerato, si rispose affermativamente ed ora son qui l'uno interno da noi e l'altra dalle Suore e nessuno sognerebbe sian due sposi, giacchè in nulla si differenziano dagli scolaretti.

Ciò che farebbe forse meraviglia agli studenti dell'altro mondo, qui non fa nessuna impressione, essendo la vita ordinaria, il costume del paese.

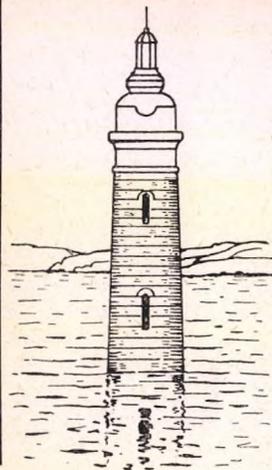
A scuola d'inglese, di tanto in tanto, notavo l'assenza di qualche esterno. Le prime volte non ci facevo caso, chè gli esterni non son troppo assidui alle lezioni; ma dopo qualche giorno domandavo:

— E Man Fuk, come mai non si vede più?

— *Gnim Ciu* (beve vino), mi rispondevano in coro gli alunni; cioè è in feste di nozze.

E dall'ottobre in qua furono una dozzina circa di alunni, che segnarono assenza pel *gnim ciu*. Passate le feste riprendono lo studio fino ad ottenere le loro licenze, o finchè le condizioni di famiglia lo consentono.

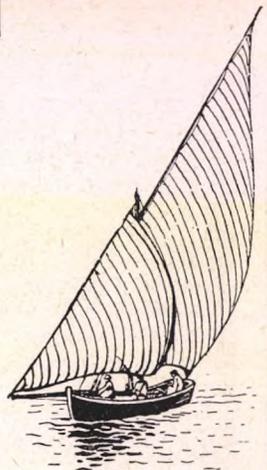
Sac. GIOVANNI GUARONA.



SULL'ALTRA SPONDA DELL'ADRIATICO

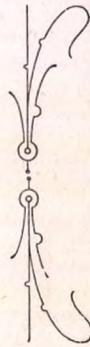
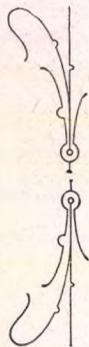


II. LE FIGLIE DI M. A. IN ALBANIA.



Fin dal 1907 le Suore di Maria Ausiliatrice hanno messo piede in Albania, in un momento di intensa lotta politica, per la preponderanza su quella regione da parte dell'Austria e dell'Italia. L'Austria si era assunta la protezione dei cattolici, aveva aperto a Scutari un *Ospedale Civile* affidandolo alle Suore della Carità di Zagabria e inoltre provvedeva agli studi di alcuni chierici nelle scuole di Innsbruck. Anche l'Italia

tinuo bombardamento delle artiglierie Montenegrine occupanti la collina del Tarabosk. L'Italia tentò bensì di far evacuare gli Italiani, ma vi si oppose il pascià Kazan Riza. Dire i rischi che le Suore e le orfanelle corsero in quei mesi è superfluo, ma se qualche episodio può lumeggiare l'orribile situazione in cui ebbero a trovarsi, non rifuggiamo dal riferirlo. La notte del 25 aprile fu certo una delle più brutte: 25



Albania. — L'orfanotrofo femminile di Scutari affidato alle Figlie di M. A.

gareggiò con la rivale in questo campo: aprì a Scutari Scuole, Asili e un orfanotrofo femminile: poi nel 1908 vi aggiunse un Ricovero di invalidi che affidò, insieme all'Orfanotrofo, alle Figlie di M. Ausiliatrice. Queste, a loro volta, aprirono anche l'Oratorio festivo per le fanciulle del popolo.

La guerra e l'esilio.

Quando scoppiò nel 1912 la *Guerra Balcanica*, cominciarono per le buone suore le dolorose prove. Per sette mesi chiuse nella città assediata, furono spaventate dal con-

bombe caddero nei cortili e sulla casa, mentre le Suore e le ragazze se ne stavano rifugiate nei corridoi in mancanza di sotterranei. Lo spavento di quella notte fu pari a quello provato il 24 febbraio quando una bomba, sfondando il muro del dormitorio, mandò in pezzi vari letti e finestre, senza far vittime di persone essendosi rifugiate in quel momento altrove. Una bomba cadde sul letto di una suora del Ricovero; per fortuna questa era vegliante al capezzale di un infermo.

Avvenuta la resa della città, e sgombrata



Albania. — Le giovinette dell'orfanotrofio di Scutari nel 1925.



Albania. — Una povera giovinetta è accompagnata dai parenti all'orfanotrofio di Scutari per l'accettazione.



Albania. — La visita dei parenti alle orfanelle dell'orfanotrofio di Scutari.

poi 20 giorni dopo dai Montenegrini per ingiunzione delle Potenze, Austria e Italia abbondarono di soccorsi alla misera popolazione; l'Italia aperse allora l'*Ospedale Principessa Iolanda* che fu di grande prestigio alla nostra Patria.

Poi venne la grande guerra che ebbe ripercussioni assai dolorose in Albania. Quando

tificio il 7 luglio ottennero di rimpatriare con 630 italiani. Quando a Bursh (in Svizzera) poterono spalancare i finestrini del treno e sentirsi in libertà le buone Suore unirono la loro voce alla gran massa dei rimpatrianti per gridare: *Viva l'Italia*, salutando con questo grido la Patria per cui avevano anch'esse scfferito.



Albania. — Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Scutari in procinto di partire per il loro «internamento» in Austria.

l'Italia scese in campo e l'Austria occupò l'Albania, cominciarono le vicende più umilianti per le Figlie di M. A. Il 4 marzo 1916 ricevettero dall'autorità austriaca l'ordine di collocare le 70 ragazze dell'Orfanotrofio; parte furono restituite ai parenti, parte collocate a servizio presso buone famiglie e 12 affidate alle Suore Stimmatine. Il 19 marzo le Figlie di M. A. partirono per il loro internamento accompagnate dal parroco Mons. Bushati (il quale fu dall'Austria pure internato di sorpresa per essere simpatizzante con gli Italiani). Cettigne, Cattaro, Castelnuovo furono le prime tappe dell'esilio; poi attraversata la Bosnia, l'Erzegovina e l'Ungheria, si fermarono al *Sievering*, presso Vienna, nel convento delle Suore del Povero Bambino Gesù. Con l'appoggio del superiore dei Salesiani di Vienna — oggi Card. Hlond — e del Nunzio Pon-

Di nuovo in Albania.

Nel gennaio del 1919, le esuli rientrarono di nuovo in Scutari e ripresero la direzione dell'Orfanotrofio con le 12 ragazze loro consegnate dalle Suore Stimmatine. Nell'Orfanotrofio le 40 e più ragazze sono addestrate ai lavori di casa secondo il costume del paese e ricevono l'istruzione morale e religiosa. Al termine della quale sono collocate in buone famiglie o restituite alle loro case. All'Orfanotrofio è pure annessa la scuola esterna di perfezionamento per la lingua italiana, frequentata da 20 alunne.

Fiorellini Albanesi.

Quanti fiorellini sbocciati in quel giardino albanese sotto l'amorevole guida delle Suore di Maria Ausiliatrice!

Prena Kul Sutjt.

Bimba di 3 anni rimase per 5 giorni in compagnia dei cadaveri dei suoi genitori e di un fratello vittime della *Spagnuola* che inferiva anche sulle montagne di Amul ai confini del Montenegro. Col fetore dei cadaveri la povera piccina sentì la tristezza della solitudine, gli stimoli della fame; invano chiedeva pane e piangeva ad alta voce. Dalla casa solitaria non poteva farsi udire da nessuno.

Per caso una parente si spinse fin lassù, per visitare quella famiglia, e al macabro spettacolo che le si parò innanzi atterrita portò con sé la piccina piena di insetti e di piaghe.

Il cap. degli Arditi Sig. Attilio Castellano, del Presidio Italiano, residente in Oblitza, che andava spesso in casa di uno zio della bimba, avuto sentore del caso pietoso pregò le Figlie di M. A. di accogliere la poverina nell'Orfanotrofio. Quando vi entrò non sapeva dir altro che *Lula* (Lucia, il nome della mamma) e piangeva disperatamente al vedere una porta qualunque che fosse chiusa. Prese subito molta affezione alla Suora che ne ebbe cura e la chiamò sempre col nome di mamma. Ora conta 8 anni, parla bene anche l'italiano, ha già fatto la prima comunione e cresce su vigorosa e buona facendo concepire di sé le migliori speranze.



Albania. — *Prena Kul Sutjt* il giorno in cui fu condotta all'orfanotrofio di Scutari.

Lukja Kol Duljt.

Nacque a Gjanj A cinque anni perdette entrambi i genitori e, rimasta sola col fratellino di 6 anni, vagarono per le campagne chiedendo in elemosina di che sfamarsi. Giunsero così a Scutari in uno stato miserando.

Il Parroco D. Pietro Gjura si adoperò perchè fossero raccolti negli Orfanotrofi Italiani. La piccola *Luke* (Domenica) è oggi educata; di intelligenza perspicace ha appreso molti lavori. Anche il fratello ha fatto ottima riuscita.

Cia.

Fu trovata per istrada così come ve la presento nella fotografia del Colonn. Rosati. Era stata abbandonata dalla madre insieme alla sorellina *Mzika*, e raccolte dai nostri soldati che le portarono all'Orfanotrofio delle Figlie di M. A. La sorellina morì durante la guerra e *Cia* fatta adulta governa ora gli armenti di un ricco possidente ed è un modello per la sua attività e buona condotta.

Raccomandiamo alle preghiere dei lettori quest'opera, che, benchè umile, concorre insieme a quella vigorosa dei Gesuiti e dei Francescani a diffondere la fede cattolica tra i fieri Albanesi e a dimostrare la generosità italiana alle razze dell'altra sponda adriatica.

S. G.

La gerarchia ecclesiastica in Cina.

La Cina conta attualmente (oltre la Diocesi di Macao) 71 Missioni, di cui 59 *Vicariati Apostolici* e 12 *Prefetture Apostoliche*: di questi 4 Vicariati e 2 Prefetture sono dirette dal Clero indigeno. Altre 2 Missioni, ove lavoravano missionari esteri, trovansi

già in via di formazione e in un prossimo avvenire saranno dichiarate indipendenti. I missionari esteri in Cina sono 1675 e i sacerdoti indigeni 1172: totale 2847 — su una popolazione: di 430.000.000 i cattolici battezzati sono 2.328.109, ai quali sono da aggiungere 1 milione di catecumeni.

Quale vastità di messe e quanto esiguo il numero degli operai!



Albania. — *Prena Kul Sulji* nel giorno della prima comunione.



Albania. — *Lukja Kul Dulji* col fratello.

LOGICA DI NEGRI.

Il pranzo — si legge nell'*Ave Maria* — era quasi al termine in casa del parroco quando il discorso cadde sui negri, e uno domandò se si potesse sperare che i negri convertiti perseverassero oltre un mese.

Il vescovo presente — che un tempo era stato parroco di un villaggio di negri — rispose alla domanda col raccontare un fatto, premettendo che egli avrebbe cambiato volentieri la Diocesi per quell'oscuro villaggio di negri cristiani.

— Quella parrocchia, prese a dire il Vescovo, cominciò con due persone cristiane che nel corso di alcuni anni divennero 200 e più. Non tutti erano santi come la signora T. ma nell'insieme erano fedeli ferventi, bene istruiti nella religione e animati da un vero zelo per la conversione dei loro fratelli.

La signora T. era solita collocarsi in chiesa in un banco sotto l'orlo della tribuna nella quale si collocavano i ragazzi per ascoltare la S. Messa. Tra questi vi era un piccolo furfante... però nessuna lagnanza era giunta alle orecchie del parroco. Ma un giorno la signora T. dopo la funzione entrò in sacrestia, avvicinò il parroco e gli espose rispettosamente il suo timore che non tutti i ra-

gazzi della tribuna ascoltassero bene la Messa, e lo pregò di voler rivolgere ai ragazzi qualche opportuna raccomandazione.

Il parroco che conosceva l'ubicazione del banco in cui prendeva posto la signora, si meravigliò al pensare come essa avesse potuto dal suo posto accorgersi di qualche anomalìa che accadeva sulla tribuna. La pregò di voler liberamente palesargli quale inconveniente fosse successo, per mettervi riparo.

E la donna rispose: — Il fatto andò così. Durante la messa, mentre mi trovo inginocchiata nel banco, qualcuno dei ragazzi sputa sulla mia testa... In tutto ciò vi sarebbe ben poco: a Gesù, nostro Signore, fu sputato in faccia, ed era il Salvatore del mondo, mentre io non sono che una povera vecchia, buona a nulla. Ma l'averlo fatto e farlo abitualmente in chiesa, durante la S. Messa, mi fa temere che qualcuno di quei ragazzi manchi all'obbligo di ascoltare la Messa e al rispetto che deve al Santissimo Sacramento. Io non so chi sia, ma anche lo sapessi, non sarebbe giusto che io svelassi chi ha questa debolezza.

Il racconto del Vescovo è tutto qui; ma bastò a togliere a quei convitati, oggi pregiudizio sulla razza negra.



Albania. — « Cia ».

Albania. — Tre orfanelli, *Lula, Pietro e Antonio Lulashit* di Shala, raccolti già dai protestanti americani, ma riavuti in tempo dalle autorità cattoliche.

SON VENUTO A STAR QUI!

Anche questa volta una storia giapponese: « C'era una volta un bravo figliuolo che si chiamava Wang-pou. La mamma sua, finchè visse, aveva sempre avuto una gran paura del tuono, e vi so dire che i rombi del tuono in Giappone sono davvero spaventosi. Sua madre morì. Il piccolo Wang-pou, quando il tuono rumoreggiava, correva alla tomba della mamma sua e gridava: « Io son venuto a star qui », studiandosi così di farle coraggio e confortarla. Durante l'infuriare del temporale si tratteneva a girare intorno alla tomba ».

È davvero caratteristico l'amore di questo figlio per la mamma sua e racchiude in sè uno dei tanti lati salienti del carattere di questo popolo, cui piace parlare coi morti come coi fenomeni della natura in genere. Il fanciullo giapponese ama e gusta ciò che sa di avventuroso, di guerresco, di imprevisto; ama cimentarsi alle piccole lotte con sè e cogli altri, e dall'educazione familiare e scolastica vi è avviato per tempo: niente dunque di più naturale per il piccolo Wang-

pou fare ciò che faceva verso sua madre morta.

Vorrei però che vi rimanesse scolpita nella mente e nel cuore la frase di questo fanciullo: — Io son venuto a star qui! — nel senso missionario.

Il missionario di ogni parte del mondo si può ben dire sia in un ambiente in cui di continuo infuriano tempeste materiali e spirituali per sè e per le anime a lui affidate. Voi che avete volentersamente dato il vostro nome e l'opera vostra all'azione missionaria, dovete gridare ai missionari di tutto il mondo: — Io son venuto a star qui. Son qui vicino a te, o missionario, colla preghiera, col sacrificio, colla cooperazione. Io son venuto a star qui con tutta la volontà di unirmi a te per la salvezza delle anime.

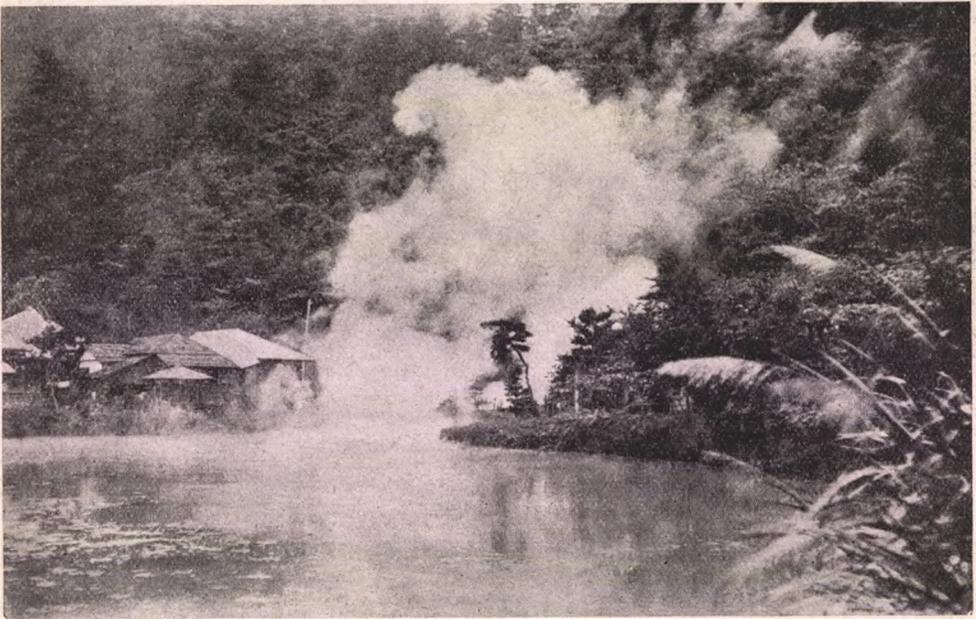
Se farete così, di quanto aiuto sarà l'opera vostra missionaria. Quanti di voi per la missione del Giappone vorranno essere come il piccolo Wang-pou?

D. VINCENZO CIMATTI
Missionario salesiano.

UN SALUTO DALL' "INFERNO",,

Non crediate che il complimento sia tutto nel titolo: no, e realmente io mando un saluto ai lettori di « Gioventù Missionaria » proprio dall'« inferno degli otto mila dèi » del Giappone. E vi so dire che questo « inferno » è un bel luogo, e la via che mi ci ha condotto è larga e spaziosa, percorsa da treni, da tram e da automobili. Però man mano che la mèta diventa più vicina, anche

Vesuvio, sull'orlo di un'ampia baia che, a detta degli stessi Giapponesi, fa pensare al golfo di Napoli. Proprio alle falde della montagna un'estesa zona di terreno ha la meravigliosa proprietà di gettar fuori acqua calda in qualunque punto si scavi. Per questo vien chiamata dai Giapponesi l'inferno e la credulità umana consacrando questa località agli dèi, vi ha pure collocato



Giappone. — Un angolo dell'*inferno degli ottomila dèi*.

la via si fa più stretta ed erta, fino al primo portone dell'*Achiman gigoku*.

Quand'io giunsi a questo portone esclamai: — Finalmente ci siamo! — E non mi ero sbagliato.

Prima di andarvi, sentendone parlare con tante lodi dubitavo fortemente di essere preso in giro, non potendo supporre perchè un tal nome fosse dato ad una regione incantevole come me la presentavano le descrizioni dei miei amici: ma ora che l'ho vista, debbo dire che mi fu detta la verità e che l'inferno degli otto mila dèi è davvero un luogo incantevole e meraviglioso.

Dalla bella città di *Oita* si arriva in mezz'ora di treno all'amena cittadina di *Beppu*, ai piedi di una montagna che nella sua forma caratteristica ricorda l'antico nostro

una statua grottesca di demonio, mezza affondata in un groviglio di rigagnoli d'acqua calda.

In parecchi punti l'acqua con polle naturali esce all'aperto ed è incanalata in grandi vasche, per uscirne di nuovo attraverso buche, gorgogliando come in immense caldaie.

Se alcuno dei nostri lettori verrà a trovarci ad *Oita*, non potremo procurargli una gita migliore di quella all'« inferno degli ottomila dèi ».

Però, anche perchè abbiamo l'inferno così vicino, noi non ci dimentichiamo che siamo qui per insegnare ai Giapponesi la via del Cielo. È vero, per questo abbiamo appena iniziato il nostro lavoro e ci resta molto da faticare. Siamo giunti il 9 marzo

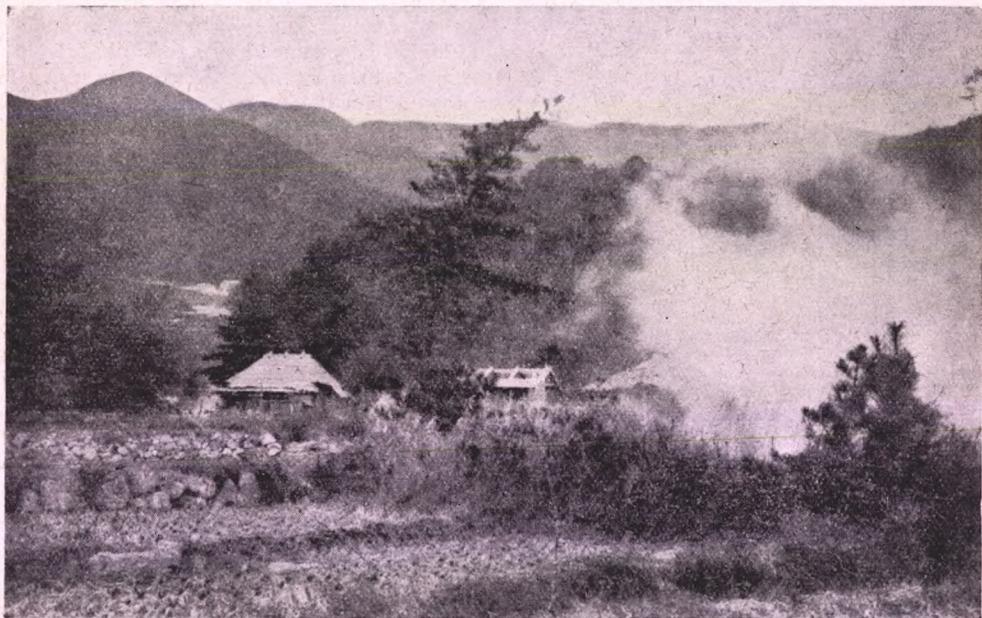
(70 mo anniversario della morte di Domenico Savio): benchè fosse la terra visitata e santificata da S. Francesco Saverio negli ultimi anni, nessuno si commosse al nostro arrivo. Ad attenderci alla stazione erano in tutto sette persone, contando i bambini in groppa. Ma ciò poco importa: la Madonna e Domenico Savio non mancheranno di ridestare il fervore delle antiche cristianità, oggi scomparse.

Abbiamo intanto aperto l'Oratorio che è già ben avviato. Lo frequentano per turno di giorni ragazze e giovanetti ai quali si

Dall'orfanotrofio di Tanjore.

Il nostro Orfanotrofio, aperto quattro anni or sono con quattro orfanelle, conta al presente 54 giovanette e bambine, dai 4 ai 22 anni. Tutte frequentano la nostra scuola interna, la quale è stata approvata dal Governo Inglese, ed è frequentata pure da molte fanciulle esterne: cristiane, pagane, bramiane.

Sotto la direzione della Direttrice vi sono quattro brave e buone Maestre Indiane,



Giappone. — La zona detta « inferno degli ottomila dèi ».

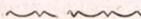
insegna inglese e catechismo. Finora sono passate all'oratorio oltre un centinaio di anime giovanili ancor pagane; in Oita non vi sono che tre giovanetti cattolici, ma non sempre possono venire all'oratorio perchè abitano lontano. Noi però abbiamo speranza di aver presto un buon nucleo di giovinetti cattolici che ci aiuteranno efficacemente a propagare la nostra Religione per il bene di tante anime.

I lettori di Gioventù preghino perchè con la grazia di Dio si realizzino queste nostre speranze.

Savònara!

D. A. MARGIARIA

Missionario Sal. in Giappone.



che insegnano nelle diverse classi, dalla prima alla ottava.

Le classi di cucito e ricamo, di disegno, canto e ginnastica sono dirette dalle Suore. Tra le orfanelle, una ventina sono state accettate come pensionanti; pagano una piccola somma, la quale non basta, però, a sopperire a tutte le spese. Le altre sono tutte affidate alla Divina Provvidenza. Sono figlie di famiglie povere, orfane di padre o di madre, e una gran parte orfane d'ambo i genitori.

Giunte fra noi, e vedendosi trattate secondo lo spirito del Ven. nostro Padre D. Bosco con carità e bontà, presto si fanno di casa e si vedono contente ed allegre nelle ricreazioni, nella scuola; e, quel che più ci consola, manifestano molta pietà. Durante

le ricreazioni e nei brevi momenti d'intervallo tra le varie classi, non mancano mai nella Cappella le visite a Gesù Sacramentato.

Bisogna poi vedere nelle occasioni di qualche festa il fervore con cui si preparano e quello che manifestano nel celebrarle.

Anche quest'anno, come l'anno scorso, hanno avuto la bella fortuna di fare i santi Spirituali Esercizi, come si usa fare in tutti

Le due più alte hanno già terminato l'ottava classe, e la buona Sig.^a Direttrice ha intenzione di far loro continuare gli studi in qualche Collegio, fiduciosa che la Divina Provvidenza verrà loro in aiuto.

Da un anno si è stabilita anche la Compagnia delle Figlie di Maria, con le sue divisioni di Aspiranti e Angioletti. Si nota che tengono come un grande onore ed un privilegio l'esservi ascritte; e non lasciano passare nessuna festa della Madonna e nessun 24 del mese senza fare alcun sacrificio o qualche ossequio speciale in onore della Vergine Santissima.

In questi paesi le fanciulle, raggiunti i 13 o 14 anni, non possono più stare nella famiglia: le pagane si sposano, e le cristiane che, generalmente, non si risolvono a questo passo prima dei 17 o 18 anni, sono quindi le più esposte ai pericoli rimanendo nelle loro case. Vengono perciò affidate alle Suore perchè le custodiscano fintantochè i parenti non si risolvano a ritrarle.

Ma di questa classe di giovanette noi abbiamo potuto finora riceverne poche nel nostro Orfanotrofio; anche perchè bisogna pensare al mantenimento della maggior parte di esse e provvederle di tutto a puro titolo di carità, e i nostri mezzi sono così limitati...

Pochi giorni or sono venne una povera vedova, madre di una fanciulla in sui 12 o 13 anni, e ci pregò con tanto ardore di riceverle la figliuola, obbligata a rimanere le lunghe giornate sola in casa, poichè essa, la mamma, doveva star fuori a lavorare per guadagnarsi il riso. Il caso pietoso ci fece pensare e ci pareva duro rispondere con un — no! — In quel punto giungeva per la visita alle scuole il Rev.do Missionario Sig. D. Mederlet, al quale fu esposta la cosa. Egli ascoltò e, voltosi alla donna, le disse: « Vedete di trovare qualche buona persona che vi aiuti a pagare almeno una parte della spesa per la pensione: io vi metterò il resto ». La poveretta rimase un istante silenziosa; poi, alzati gli occhi in lagrime, replicò mestamente: « E dove poss'io trovare un benefattore? ».

La cosa non è certamente facile in paesi quasi tutti popolati da pagani e poveri!... La poveretta, non avendo compreso bene la risposta data dal Superiore, si allontanò con la figliuola, salutando tristemente.

Il benefattore ti sarà facile trovarlo, povera donna, nei buoni e generosi lettori di « Gioventù Missionaria ». Non disperare; faremo noto il tuo bisogno, e l'aiuto di quelli non tarderà a consolarti.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



Giappone. — Un demonio dell'inferno degli ottomila dèi.

i nostri Collegi e Pensionati. Furono predicati da un Sacerdote del paese, molto conosciuto e apprezzato; e speriamo che il frutto di questi Esercizi, terminati da pochi giorni, sia duraturo; perchè qui, più che altrove, è necessario che le ragazze, uscendo dalla scuola o dall'Orfanotrofio, siano seriamente informate allo spirito cristiano.

Abbiamo pure tre giovanette protestanti da poco convertite al cattolicesimo; sono tanto buone e intelligenti, ma povere assai.

Il Principe di Piemonte visita un Circolo Missionario.

La cronaca del Circolo Missionario Andrea Beltrami registra a caratteri d'oro la visita che il Principe Umberto di Savoia ha fatto il 2 giugno alla Sede dell'organizzazione.

Ricevuto solennemente nel salone dell'Istituto Internazionale dai Superiori e dagli Studenti Teologici, si degnò di visitare le sale-esposizione del Circolo Missionario. Esaminò con interesse le 160 riviste missionarie che il Circolo riceve mensilmente per la coltura dei soci, osservò con piacere il gran quadro di artistiche fotografie sulla Pampas — missione che nel corso del mese godeva il beneficio delle preghiere dei soci missionari — e le grandi carte geografiche della regione pampeana.

Quindi passò col seguito all'Ufficio del Circolo Missionario dove ammirò la Biblioteca Missionaria con le migliori opere pub-

blicate sull'argomento in Italia e all'Estero e la raccolta delle diapositive e fotografie, e il materiale ivi disposto di propaganda missionaria. Gli occhi dell'Augusto Principe si posarono pure su una fotografia, ricordo della visita che egli fece al Collegio di Rosario (Argentina): stette ad osservarla alcuni istanti come assorto nella rimembranza di un dolce ricordo e strinse con effusione la mano a uno studente che era allora allievo di quel collegio.

Prima di partire si degnò onorare l'album del Circolo, firmando un'artistica pergamena preparata da un socio messicano ed ebbe parole di vivo elogio e di congratulazione per tutti i membri dell'organizzazione missionaria e per l'attività zelante da essi spiegata.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE.

Aneddoti sui negri.

Il « rosario » in Uganda è detto *sapoulè*, nel Taganika *rosari* e ai confini del Nyassa si chiama *corona*. A proposito di questo nome ecco un aneddoto divertente.

Un buon catechista negro, con alcune uova avvolte nell'erba tenera, si presentò un giorno alla residenza del ministro protestante. Le case dei missionari protestanti sono sempre ottimamente situate con tutte le comodità, tanto più che il ministro ha seco la propria moglie che divide con lui le fatiche e i rischi dell'apostolato.

Il Buana (signore) era sdraiato nella sua poltrona presso un tavolo sul quale vi erano molte ottime cose da mangiare e molti periodici. Ricevette il negro e udendo che era un « catechista » lo apostrofò così:

— Ah! tu sei dunque il catechista *papista* di questo distretto?!

— Buana, son venuto a portarti queste uova per te e per la tua *Bibi* (moglie), ma dal modo di ricevermi, mi pare di capire che poco t'importa del mio dono...

— Oh! sì, sì che mi importa..

In quel punto apparve in residenza il capo del villaggio seguito da una folla di cristiani e pagani. Dopo i convenevoli di uso, il catechista fatto audace dalla presenza di tanti compagni proseguì, rivolto al ministro protestante:

— Io non sono dunque un *papa* (pesce-cane)...; i pescicani sono coloro che insegnano l'errore, mentre io insegno la verità. La prova di quanto dico è proprio nel tuo gran libro (la Bibbia).

Il Buana meravigliato aguzzò l'udito alle parole del catechista, ma anche i negri si erano fatti attenti.

— Prendi adunque il tuo libro.

Il ministro lo prese e lasciò che il catechista lo sfogliasse a suo piacere: era intanto lieto di quel contraddittorio e pregustava la gioia di mettere nell'imbroglione il poveretto.

Ma il catechista, trovata la pagina, gliela mise sott'occhio dicendogli: — leggi un po'.

Il ministro lesse dunque: « Colui che combatte per la verità porta come segno una corona ».

— Avete sentito? — domandò ai suoi il catechista. — Lo dice il suo libro e molto bene. Ha il Buana la corona?

— No, non l'ha mai avuta! — gridarono i negri.

— Ma io l'ho: eccola qua... — e tirandola fuori e mostrandola al ministro continuò:

— Tu non sei un maestro di verità, ma di errore. Ti manca precisamente il segno indicato dal tuo libro.

Il ministro non pensò neppure di aprire bocca perchè davanti a quei negri la vittoria era definitivamente del catechista.

(Bagiuni)

D. BERDER.

Superstizioni di Negri.

Sono piuttosto numerose, afferma un missionario sulle *Missioni dei Padri Bianchi*.

Lo *starnuto* ha una cattiva riputazione e chi è in procinto di viaggiare, se sente starnutire, rimanda il viaggio al giorno dopo.

Il *tremito della palpebra inferiore* è presagio di lutto; *quello della superiore* è indizio di qualche prossimo invito a... pranzo.

Il *formicolio dei piedi* è avviso di tenersi pronto a partire.

Urtare colla pianta del piede in qualche cosa annunzia un avvenimento felice e nell'attesa il negro è lieto e soddisfatto.

La *pecora*, se disgraziatamente sale sul tetto di una capanna, è di cattivo augurio. La si afferra subito, le si tagliano le orecchie e si uccide: poi la capanna viene distrutta pel timore dell'immane morte ad abitarvi ancora.

Il *came*, se ha anche lui la brutta passione di salire sul tetto, diventa un simbolo di sventura e subisce la sorte della pecora.

I *grossi vermi* incontrati sul sentiero annunziano la morte di un vicino. Il negro per scongiurare questa iattura si ferma bruscamente, sputa sui vermi e dice: — *Non ho visto nulla di male*; e tira dritto rinfancato.

Il *ragno* che scende dal tetto in mezzo alla famiglia riunita annunzia un prossimo regalo: e i negri debbono acchiapparlo per non lasciarsi sfuggire la fortuna.

Il *calabrone*, che entra in casa ronzando, annunzia un visitatore: la *farfalla* invece predice la pioggia pel domani.

Il *piccione* che entra in una capanna in costruzione annunzia la morte di chi oserà abitarla; perciò vien subito demolita.

Poveri pagani! Per queste sciocche superstizioni vivono continuamente nel timore di avvenimenti sinistri.

Pellegrinaggi alla Mecca.

È il tempo dei pellegrinaggi alla tomba dell'inviato di Allah — riferiscono le *Missioni Francescane* — e la Mecca è per ogni buon mussulmano la mèta desiderata.

Il pellegrinaggio è antichissimo e consiste nella visita della famosa *Kaba*, tempio la cui fondazione viene attribuita ad Abramo. Si ritiene che la tomba del profeta sia sospesa nella Kaba, ma è un errore, perchè Maometto riposa in una cappella della Moschea principale di Medina.

Tutti i Mussulmani (uomini e donne) dovrebbero fare almeno un pellegrinaggio alla

Mecca nella loro vita; può essere compiuto anche da un mandatario. Ma chi ci va, ci tiene a prepararsi col raccoglimento e l'astinenza da qualunque atto mondano. La « preparazione » ha luogo soltanto nel momento in cui il fedele pone piede sul territorio sacro della Mecca; egli deve allora purificarsi, spogliarsi degli abiti normali per vestire la ruvida toga del pellegrino; lasciarsi crescere i capelli, la barba e le unghie; astenersi dall'uccidere qualsiasi animale o insetto.

Giunti in territorio sacro i pellegrini si riuniscono: si vede una folla immensa di Mussulmani d'Africa e d'Asia. Tutta questa massa umana è diretta nelle varie cerimonie da un *Iman!* e le principali cerimonie consistono nel fare *sette volte* il giro della Kaba, una sosta sul monte *Arafà* e un'altra sul monte *Merona*. Inoltre ciascun pellegrino deve visitare la Kaba e baciare una pietra nera, posta in un angolo del tempio, che si crede portata sulla terra da Adamo. Vuole la leggenda che la pietra fosse bianca in origine, e divenne nera per i peccati degli uomini. Quindi ciascun pellegrino va a bere l'acqua del pozzo di *Zemzem* che ha la virtù di rafforzare la fede. I mussulmani credono che il pozzo sia stato scavato dall'Arcangelo Gabriele per dissetare Ismaele ed Agar sperduti nelle vicinanze della Mecca.

Ultima cerimonia è la lapidazione del diavolo ad *Akaba*: ogni pellegrino lancia sette pietre come la leggenda vuole abbia fatto Abramo respingendo il diavolo in quel sito.

Pun Ku.

Ha un aspetto orribile, ma non ve ne spaventate: è il primo essere leggendario della Cina, l'Adamo cinese.

Si racconta che alla sua morte avvenne la creazione: i suoi capelli si trasformarono in piante, la sua testa diede origine alle montagne, il suo occhio destro divenne il sole e quello sinistro la luna. Ancora: il suo ultimo respiro si cambiò in vento e la sua voce in tuono: il suo corpo si distese dando origine alla superficie terrestre e il suo sangue alimentò i fiumi. Finalmente il suo sudore cominciò a scendere a guisa di pioggia, e anche i suoi... parassiti furono il... principio del genere umano.

Voi, lettori, non crederete a coteste fole, ma ci credono ancora milioni e milioni di Cinesi che ignorano tuttora che il mondo e gli uomini vengono da Dio!

A. K.

ORA ET LABORA

SLANCI DI NOBILI CUORI

Pro Missioni.

Le convittrici del Cottonificio Piemontese di Mathi hanno impiegato i ritagli di tempo nel lavorare a beneficio delle Missioni. E fecero testè un'esposizione dei loro lavori, ammirati nella perfetta confezione e ancor più nell'utilità che recheranno alle Missioni cui sono destinati. Concorse a quest'opera buona l'ottimo Direttore dello Stabilimento, fornendo la materia prima alle zelanti operaie, le quali animate da un aiuto così prezioso si misero di lena al lavoro. Alle brave convittrici i nostri cordiali rallegramenti.

* * *

Gli alunni dell'Ospizio S. Cuore di Roma hanno dimostrato nei mesi scorsi un magnifico risveglio di attività missionaria. Le sezioni studenti e artigiani gareggiarono fra loro nel raccogliere offerte, nel promuovere l'associazione Giov. Missionaria. A questo lavoro furono stimolati dalle zelanti industrie sollecitudini del Comitato Missionario il quale non mancò di organizzare per una prossima propaganda un Congresso Missionario e una Lotteria col concorso degli alunni della Scuola Agricola del Mandrone. I nostri amici ebbero la soddisfazione di inviare ben 2273 lire a pro delle Missioni. Partendo per le vacanze ognuno volle il salvadanaio per concorrere alla gara di zelo nel raccogliere offerte per le opere missionarie.

Auguriamo splendido successo all'attività dei bravi giovani mentre ci congratuliamo per quanto hanno fatto e per quello che si propugnono di fare nel prossimo anno.

Gli orfanelli di Betlemme in soccorso degli altri fratelli.

Pubblichiamo la lettera con cui hanno accompagnato l'offerta testè inviataci; è il miglior documento della loro carità e del loro zelo per le Missioni.

Cara «Gioventù»,

A distanza di soli tre mesi ti inviamo altre lire 130 a beneficio delle Missioni. Solo Gesù Bambino conosce le rinunce che questa somma

ci costa, le industrie messe in opera per raggranellarla e la buona volontà che abbiamo di voler fare molto di più.

Al tenue obolo tiene dietro una maggiore offerta di opere buone e di preghiere che innalziamo a Gesù nel suo santo Presepio per i nostri missionari e per tutti gli amici che, intorno a te, zelano la propaganda missionaria.

E tu abbici tra i tuoi più affezionati amici e prega la Madonna Ausiliatrice a volerci benedire ora e sempre.

*Gli Orfanelli dei Salesiani
di Betlemme.*



Mathi. — Esposizione di lavori.

I nostri Lettori apprezzeranno il nobile gesto degli orfanelli Betlemmiti e saranno grati per le preghiere che essi loro promettono.

Invito di un Cinese.

Ecco una letterina, tal quale è pervenuta agli aspiranti missionari di Ivrea, da un giovane cinese di Macao:

Carissimi fratelli,

anch'io voglio dirvi la gioia del mio cuore, anch'io sono molto contento ora che sono salesiano. Non vi conosco, ma non fa niente; io vi amo molto perchè anche voi un giorno sarete miei fratelli in D. Bosco e volete venire a salvare molti fratelli cinesi. Sì, venite molti, venite presto, perchè qui Gesù non essere conosciuto, non sapere che essere Cielo, Paradiso! Pregate anche per me: io sempre pregare per voi. Vi saluto.

Vostro amico e fratello GIUSEPPE LAM.



CRONACHETTA MISSIONARIA

De Pinedo dal Papa.

L'intrepido aviatore d'Italia che da Sesto Calende ha sorvolato col «Santa Maria» l'Atlantico, l'America Meridionale, gli Stati Uniti, ritornando in patria per la via del.e Azzorre e della penisola Iberica, ha avuto al suo posarsi nel mare di Ostia un'accoglienza trionfale.

Festeggiato dal Capo del Governo e dalle Autorità, De Pinedo ha avuto anche un'udienza cordialissima dal Papa, al quale raccontò le principali peripezie del suo gran volo.

Il colonnello De Pinedo ha portato pure al Pontefice il devoto saluto dei missionari incontrati lungo il suo viaggio, segnalando al Pontefice le cordialità ricevute dal clero e dai missionari italiani, e tra questi mettendo in prima linea i Salesiani. Ha elogiato in proposito l'azione che questi svolgono in mezzo alla gioventù, specie nel Brasile, dove sono così numerosi i nostri emigranti. De Pinedo ha anche elogiato il clero, che in tutte le regioni da lui visitate è dotato delle migliori qualità ed è magnifico nell'opera di apostolato e di amore anche nelle regioni più deserte.

De Pinedo, nel vedere il compiacimento del Pontefice per il meritato encomio tributato ai nostri missionari e al nostro clero all'estero, ha voluto ricordare al Pontefice gli spettacoli indimenticabili di fede dati dal popolo, e primi fra tutti dagli Italiani residenti a Filadelfia, a Buenos Aires, a San Francisco, a Montevideo, in occasione dei solenni «Te Deum» cantati al suo arrivo. Spettacoli di fede e di amor patrio, il cui ricordo non si cancellerà mai dalla sua mente.

Quanti sono i sacerdoti cattolici in tutto il mondo?

Il numero dei sacerdoti cattolici sparsi in tutto il mondo è di 312.000, mentre la popolazione dell'intero globo ammonta a 1700 milioni.

Siccome vi sono 200.324 sacerdoti in Europa, restano soltanto 111.000 per la salute delle anime sparse negli altri continenti.

In Africa vi è soltanto un sacerdote per ogni 400 cattolici e 82.000 pagani; nell'Oceania un sacerdote ogni 400 cattolici e 110.000 pagani; nel

Giappone soltanto un sacerdote ogni 800 cattolici e 220.000 pagani; in Cina uno per ogni 800 cattolici e 180.000 pagani e nell'India un sacerdote per ogni 860 cattolici e 110.000 pagani.

C'è gran bisogno di operai evangelici. Preghiamo il Signore affinché mandi molti zelanti sacerdoti a lavorare nel campo evangelico, e tutto il mondo si converta presto a Dio.

Eroi Missionari.

Nelle isole di Haiti inferiva una terribile epidemia di vaiolo: i medici avevano ordinato una vaccinazione generale, ma gl'indigeni malfidenti, temendo che si trattasse di avvelenarli, non volevano sottoporsi all'operazione.

Il comandante americano Clarke pensò allora di rivolgersi al Vescovo cattolico ed ai missionari, pregandolo di aiutarlo in questa faccenda, per la salute pubblica. Vescovo e missionari accettarono prontamente, offrendosi di praticare essi stessi agli indigeni la vaccinazione.

Al loro invito gl'indigeni corrisposero docili e senza paura e tutto andò bene, coll'ammirazione del comandante americano, che era un protestante.

La malattia del sonno.

La malattia del sonno è il malore più terribile che scoppia con violenza irrefrenabile nelle regioni tropicali. I Missionari hanno lottato e lottano ancora contro il gravissimo male e spesso sobbalzano in questa lotta il loro eroismo, di cui fu esponente preclaro Padre Beauchesne.

Attaccato dalla malattia del sonno e vistosi ormai perduto, egli si offrì all'Istituto Pasteur, perchè i medici facessero sul suo corpo tutte quelle esperienze che credessero utili per studiare questa terribile malattia affine di trovarne il rimedio. Per quattro mesi egli subì il martirio delle dolorosissime punture lombari, che i medici gli praticavano senza che mai un grido od un lamento uscisse dalla sua bocca.

E morì olocausto della scienza e della carità per redimere gli infelici suoi prediletti dal terribile malore.



↳ RACCONTI MISSIONARI ◁

“ ...QUI NON C'È DOMENICA ,”

Settimane or sono viaggiavo verso Viedma: era uno smagliante pomeriggio estivo, reso ancor più bello dall'assenza dell'impetuoso *pampero* che coi suoi turbini furiosi quasi sempre sferza queste regioni.

Erano già trascorse circa tre ore di un continuo viaggiare in mezzo a estensioni immense la cui triste monotonia è interrotta soltanto dalle brevi fermate che fa il treno nelle piccole stazioni lungo la strada ferrata. Nel carrozzone di seconda classe (qui non c'è la terza) poca gente: qui due « *gauchos* » abbronzati dal sole, là due coloni che discorrono dei loro affari, più in là altre poche persone che sonnecchiano; io in un canto legicchiavo, tanto per ammazzare il tempo, la nostra « *Rivista dei Giovani* ».

Uno stridente e prolungato fischio mi annunzia la prossimità di una stazione; è l'ultima che mi separa dalla mèta, ed è appunto quella che i nostri bravi ex-alunni di Buenos Ayres e La Plata vollero s'intitolasse al glorioso nostro *Card. Cagliero*. Mi dispongo a scendere non per ammirare bellezze o per salutare cono-

scenti, ma unicamente per sperimentare una volta più tutta l'intima soddisfazione, la gioia che si prova nel leggere, là in mezzo alle steppe della Patagonia, il nome immortale di un intrepido missionario che all'ombra della croce riunì le tribù erranti di queste terre e tutte le conquistò per il Cielo.

... Il treno si ferma, discendo, e lieto in volto fisso il mio sguardo su quei caratteri cubitali che ridestano in me un mare di ricordi... Intanto mi si è avvicinato un ragazzetto che per i lineamenti e biondi capelli pareami figlio di un colono tedesco. Fissatomi un po' in volto: « *buenas tardes, padre* ».

Meravigliato da tanta buona educazione rispondo con ugual cortesia al saluto. Il fanciullo continuava sempre a guardarmi e sorridermi: e vinto da una attrattiva irresistibile chiedo come si chiama, che cosa fa, se ha già fatto la prima Comunione.

Mi risponde che è figlio di tedeschi, da più di un anno emigrati dalla patria, che ha dieci anni, e che ha già fatto la prima Comunione; quindi, scambiandomi

per un sacerdote, soggiunse con triste accento: « Ah! Padre, in questo paese non c'è domenica, non c'è, no ». Quando vivevo al mio paese, si sentivano le campane della chiesa, andavo con la mamma a Messa... dacchè son qui non più campane, non chiesa,... lei è uno dei pochi preti che ho visto; vede dunque che « *qui non c'è domenica* ».

Non rammento tutto quello che gli dissi per consolarlo, solo ricordo di averlo esortato a recitare le preghiere del mattino e della sera, ad essere ubbidiente, a confidare nel Signore. Infine trassi di tasca una medaglia di Maria Ausiliatrice e gliela consegnai. Subito la copri di baci, e mentre gli raccomandavo di portarla al collo e baciarla sovente... un fischio del treno avvertì che la locomotiva stava per partire.

Dispiacente, come ognuno si può immaginare, tendo la mia mano al piccolo amico che la stringe fra le sue, e che, a mia impensata, vi stampa sopra un caldo bacio.

Dal treno continuai a salutare il mio piccolo amico che mestamente agitava

il suo cappello, fino a quando una fila di alti pioppi lo tolse alla mia vista. Mi risuonò allora nell'orecchio il suo lamento — *Qui non c'è domenica*, — non c'è chiesa, non vi sono campane, non v'è il sacerdote...

Rincantucciato nell'angolo del carrozzone riflettevo e pensavo alle centinaia di poveri ragazzi che ignorano l'esistenza del giorno festivo, e alle migliaia che non hanno mai visto un sacerdote! E quanti e quanti altri non hanno mai messo piede in una chiesa!

« *Qui non c'è domenica* », ecco il grido che da queste lande lanciano al cielo, all'Italia, a voi tutti, o amici di « Gioventù Missionaria », i fanciulli della Patagonia. La messe è abbondante e matura, mancano i mietitori.

Cari amici, se il Signore non vi chiama a divenire apostoli di questi vostri lontani fratellini, almeno pregate per essi e perchè Gesù mandi operai nella sua vigna.

Ch. LUIGI CASTANO.

Missionario Salesiano.

Un soldo, il piccolo soldo.

E chi mai lo cura oggi questo povero e dimenticato testimonio di tante feste di ieri? Il fanciullo, il suonatore ambulante, il venditore di stringhe e di spilli, il giornalaio e finanche... l'accattone oggi non conoscono ormai più questo mezzo tirannello di ieri. Con un misero soldino oggi non si fa più nulla, non si compera niente, non si accontenta più nessuno. Provatevi se vi riesce di trovare una qualunque merce che costi solo la miseria di un soldo... Il possessore di un soldo è però un... uomo morto e nel mondo degli affari materiali non gli resterebbe che la bancarotta...

Che farne allora del miserabile soldino?

Resta ancora un posto in cui il *soldino* non soltanto viene utilizzato, ma si può offrire senza imbarazzo... un posto ove la sua

piccolezza è accettata con riconoscenza... un posto che è e resterà sempre il suo supremo rifugio...

Avete indovinato?

Perfettamente... — rispondete — è ... la *Propagazione della Fede*.

E avete ragione.

Quello che non si osa dare a nessuno, si dona a Dio.

E Dio nella sua infinita Potenza e Bontà sa ridonare al povero soldino il valore di ieri e la forza di diventare cieco strumento di tante Opere di bene quali sono appunto le attività provvidenziali che ogni giorno svolgono gli Istituti delle Sante Missioni.

Date adunque e date tutti un soldo, il piccolo e povero soldo alle Opere Missionarie.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

I. — PER BATTESIMI.

Pierina e Lina Galli Boano (Novara) pel nome *Galli Giovanni* a un moretto, 25 — Prof. Melina Piccolo (Giardini) pel nome *Francesca Caterina Piccolo Di Bernardo* a una moretta, 30. — Direttrice F. M. A. (Novello) pel nome *Carmen Ghigo* a un'indietta, 25. — Allievi compositori (Orat. Sales. Torino) pel nome *Merlo Pietro* a un giovane infedele delle Missioni, quale omaggio di riconoscente affetto al loro Capo laboratorio, 30. — Esploratori X Riparto (Roma, Testaccio) pel nome *Luigi Luzio* a un cinesino, 25. — D. Giovanni Capuzzo (Trento) pel battesimo di un bimbo con fotografia, 50 — Alunni IV Ginnas. (Cuorgnè) partendo per le vacanze, in riconoscenza ai loro professori, offrono per 4 battesimi di Giapponesi coi nomi *Carlo Cucchi, Rosa Lupo, Donato e Giacomo Cucchi*, 105. — Sig.^a Buriasco (Torino) pel nomi *Manassero Giovanni e Manassero Antonietta*, 50. — Alunni (Istit. Sales. Sondrio) pel nomi *Angelo, Giuseppe e Luigi Bologna* a tre assamesi, 220. — Sig.ne Impiegata S. E. I. (Torino) pel nome *Albertina Lanzaio* a una moretta, 25. — Sig.ne Sala S. Cuore S. E. I. (Torino) pel nome *Bergamasco Carmela*, 25. — Mariotti Marianna (Convitto, Intra) pel nomi *Nazzareno e Assunta* a due cinesi, 100. — Bimbi dell'Asilo (Cassolnovo) pel nome *Elisa Roncallo*, 25. — Teodoro Nastasi (Messina) pel nome *Spiridione Nastasi* a un indigeno, 25. — Bernat Zita (Omegna) pel nome a una cinesina, 25. — Collegio Salesiano (Treviglio). Alunni I e II Elem. pel nome *Virginia Alessandra* a una cine-

sina, 30. — Alunni I ginnasiale pel nome *Giovanni Bertoldi* a un moretto, 25. — Alunni Complementari pel nome *Guido* a un assamese, 25. — Alunni III, IV, V, Elem. pel nomi *Tadini Bruno, Maggi Vito, Galbiati Alberto, Mazza Giulio*, a quattro bimbi, 110. — De Liello Teresa (Bistagno) pel nome *Bisio Teresa*. — Comitato Soccorso per le missioni (Bologna) pel nomi *Clemente, Erminia*. — Santi Carolina (Pisogne) pel nomi *Negrini Maffeo, Giuseppe, Battista, Adele*. — Chiocchio Giulio (Limosano) pel nome *Mariannina*. — Greco Don Luigi (Neviano) pel nome *Maria Rosaria*. — Meini Serafino (Bagolino) pel nome *Antonio*. — Rossi Piera (Campagnatico) pel nome *Pier Luigi*. — Baldizzone Paolo (Alessandria) per cinque battesimi. — Palestro Don Eusebio (Borgo Vercelli) pel nomi *Barbonaglia Francesco, Antonio*. — Orto Antonino (Catania) pel nomi *Teresa, Rita, Antonio*. — Baroni Bortolo (Chiari) pel nome *Bortolo*. — N. N. (Biella) pel nomi *Ricaldone Arturo, Giardino Idilii, De Martini Giovanni, Ines Sinistrero Rosa*. — Tenneriello Don Francesco (Caserta) pel nomi *Ferdinando, Maria, Roberto, Sinibaldo, Giovanna*. — Suor Maria Alladio (Martina Franca) pel nomi *Margiolla Concetta, Greco Enrico*. — Paggi del Sacro Cuore (Rakospalota-Ungheria) pel nomi *Gallay Caterina, Zeley Stefano*. — Viletti Renata (Mongrando) pel nomi *Emilio, Giuseppe, Maria*. — Simona Maria (Andorno Can.) pel nome *Maria Consolata*. — Udeschini Giacomina (Brescia) pel nome *Angela*. — Bronda Rachele (Calamandrana) pel nomi *Pierina, Giovanni*. — Bertoli

Don Giuseppe (Nogaredo) pei nomi *Bruno, Armaudo*. — Ottaviano Concetta (Ragusa) pel nome *Emanuele*. — Danzuso Suor Maria (Parco) pel nome *Giuseppe*. — Rampinini Don Giuseppe (Treviglio) pel nome *Manenti Teresa*.

Fabris Ch.^o Francesco (Castellamare Stabia) pel nome *Giuseppe, Federico, Francesco, Teofilo*. — Villavecchia Angela (Merate) pel nome *Maurilio*. — Famiglia Tartaglino (Isola d'Asti) pel nome per 2 battesimi. — Ruga Maria (Borgomanero) pel nome *Giuseppe*. — Calorio D. Luigi (Pocapaglia) pel nome *Melchiorre*. — Crosa Don Giovanni (Cavour) pel nome *Caterina, Margherita*. — Bosio Maria (Cavour) pel nome *Maria*. — Fiamingo Antonio (Castiglione di Sicilia) pel nome *Salvatrice*. — Alunne Istituto Maria Ausiliatrice (Messina Giostra) pei nomi *De Luis Maria — Cartollone — M. Antonia — Santoro Angelina — Barraci Savina* a quattro bimbe infedeli, 100. — Sergio Cammelli (Firenze), per riscatto della cinesina prescelta, 25. — Alunni II e III ginnasiale (Treviglio) nel giorno onomastico dei loro professori, pei nomi *Secondino Trevigliesi e Cesare Baldasso* a due moretti, 50. — Amalia Bonadonna (Novara) per riscatto della cinesina prescelta, 25. — N. N. (Torino) pel nome

Angiolina Teresa Barone a una cinesina, 25. — Sig ne Operaie S. E. I. (Torino) pel nome *Teresa Oliva* a una cinesina, in memoria della defunta consorte del Sig. Oliva, 25. — Sig ne sala M. Aus. S. E. I. (Torino) pel nome *Teresa Oliva* a una kivarotta a ricordo della pia consorte del loro Capo Reparto, 25.

II. — PRO MISSIONI.

Alunni Istit. Sales. (Collesalveti). Per fare un fioretto ad onore di M. S. si privarono per due o tre domeniche delle caramelle e raccolsero per le missioni l'importo di L. 128. — Ernesto Cagliero (Torino), 10. — Convittrici Cotonificio Piemontese (Mathi), 100. — Gruppo Giovanette Missionarie del Convitto Manif. (Legnano), 200, raccolte fra le compagne a favore delle Missioni Assamesi. — Marini Marino (Capodistria), 50 e francobolli. — Direttore Ist. Sales. (Lanusei), 70, provento di caramelle offerte pro Missioni e raccolte con sollecitudine dal giovane Filigheddu Antonio. — Otto buone operaie (Torino), 5, per le Missioni. — Da pia persona (Sondrio) per Mgr. Versiglia, 100. — D. A. Bologna (Sondrio), 30. — Concettina Tranchina ved. Dinatale (Pachiuo), 25. Maestra Giovannina Bussi Bonomi e Consorte (Cassolnovo), 30 e a nome degli alunni della 2^a Elem., L. 40, frutto del loro buon cuore. — Collegio Salesiano (Treviglio), 165.

PICCOLA POSTA.

Convittrici - Alasio. — Abbiamo avuto il resoconto della vostra attività missionaria di questi tre anni. Bravi davvero. Ci è piaciuta l'assiduità vostra alla vita dell'*Associazione*, alla propaganda del *Periodico*, alla raccolta delle *offerte* per le Missioni, alla diffusione dei *salvadanai*, e lo zelo che avete dimostrato nell'organizzare *Conferenze e Congressi Missionari*.

Continuate anche in vacanza la propaganda specialmente al periodico: farete un ottimo servizio cooperando a far conoscere le Missioni nostre. A tutti i nostri rallegramenti.

Convittrici Manifattura - Legnano. — Grazie della vostra generosa offerta alle

Missioni. La Madonna ve la ricambi con tante grazie per voi e per le vostre famiglie.

Alunni (Ist. Sales.) - Sondrio. — Ringraziamenti cordiali per l'offerta, ricavata dalla vostra lotteria per le Missioni. Anche a voi raccomandiamo la propaganda del periodico ai vostri paesi.

Sala Pierino - Cassolnovo. — Un grazie di cuore, anche ai compagni, per l'offerta inviata e per la bella letterina che l'accompagna. Pregheremo Maria Ausiliatrice perchè vi benedica e vi cresca buoni e sempre zelanti verso le opere missionarie. Cordiali saluti.